
Sintassi

5.1 Analisi in costituenti immediati

Passiamo ora al successivo importante strato o livello di analisi della prima articolazione, la sintassi. La **'sintassi'** (dal greco *śyntaxis*, da *syn* "insieme" e *tássein* "ordinare, disporre") è il livello di analisi che si occupa della struttura delle frasi, riguarda cioè come si combinano fra loro le parole e come sono organizzate in frasi. La **frase** è quindi il costruito che fa da unità di misura per la sintassi. Purtroppo, come la nozione di parola, è anch'essa tutt'altro che facile da definire in maniera non controversa: qui ci accontenteremo di inquadrarla molto approssimativamente come l'entità linguistica che normalmente funziona da unità che costituisce un messaggio o blocco comunicativo autosufficiente nella comunicazione linguistica, cioè nel discorso, e che contiene una **predicazione** (cioè, all'incirca, un'affermazione riguardo a qualcosa, l'attribuzione di una qualità a un oggetto). Poiché normalmente il valore di predicare qualcosa è affidato ai verbi, in genere ogni verbo autonomo coincide con una frase; vi possono però essere frasi senza verbo (dette **'frasi nominali'**), come per esempio *buona, questa torta*, che funzionano da messaggi autosufficienti e contengono pur sempre una predicazione. Problemi anche rilevanti sorgono quando si tratti di individuare quante e quali frasi ci sono in un discorso o testo: un criterio, non sempre solidissimo ma comunque utile, sarà, in base a quanto osservato, che c'è una frase quando c'è una predicazione. Le parole non si combinano in frasi per semplice giustapposizione casuale, ma secondo rapporti e leggi strutturali a volte anche molto complessi (si veda par. 2.10).

Il principio generale impiegato per l'analisi delle frasi è anch'esso basato, come per i livelli di analisi inferiori, fonologia e morfologia, sulla scomposizione o segmentazione. A un livello elementare, è molto usato un tipo di analisi che

analisi in costituenti immediati: essa individua diversi sottolivelli di analisi, e i costituenti che si isolano a ciascun sottolivello 'costituiscono immediatamente' (= senza passaggi ulteriori) il (costituente del) sottolivello di analisi superiore.

Il criterio mediante il quale attuare la scomposizione, e quindi effettuare i 'tagli' che individuano i costituenti di ogni sottolivello, è anche in questo caso quello della prova di commutazione (si veda par. 4.1).

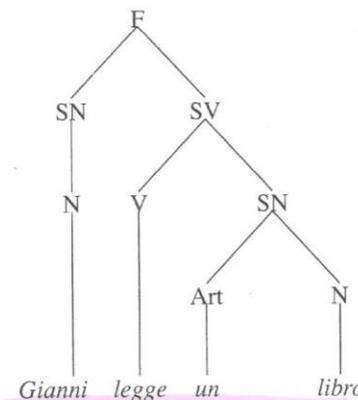
Data una frase, il primo taglio si attua confrontando la frase con un'altra più semplice ma che abbia la stessa struttura: questo ci consente di individuare i costituenti immediati della frase stessa; confrontando i costituenti così individuati con altri della stessa natura ma più semplici possiamo via via motivare i successivi tagli, sino ad arrivare alle parole, termine ultimo minimo di pertinenza della sintassi e a cui quindi di solito l'analisi in costituenti immediati si arresta. Data la frase - intendendo qui per frase una proposizione, frase semplice - *mio cugino ha comprato una macchina nuova*, confrontiamola con, per esempio, *Gianni legge*, che ha intuitivamente la stessa struttura pur se è formata da due sole parole. Quest'ultima evidentemente ha come costituenti immediati *Gianni* e *legge*; dal che si ricava che la frase di partenza ha come costituenti immediati *mio cugino*, che svolge rispetto al resto della frase lo stesso ruolo che ricopre *Gianni* rispetto a *legge* (ed è dunque con questo commutabile), e *ha comprato una macchina nuova*, che ha lo stesso ruolo di *legge*. Lo stesso ragionamento si ripete con *mio cugino*, confrontandolo per esempio con *il gatto* (e individuando così i costituenti di questo sottolivello *mio* e *cugino*: siamo già arrivati, per questo pezzo di frase, al termine dell'analisi); e con *ha comprato una macchina nuova*, confrontandolo con, per esempio, *legge un libro* (o *mangia una mela*), il che ci permette di individuare come costituenti *ha comprato* (che ha lo stesso ruolo di *legge* in *legge un libro*, o di *mangia* in *mangia una mela*) e *una macchina nuova* (che ha lo stesso ruolo di *un libro*, ecc.).

Esistono modi diversi per rappresentare schematicamente l'analisi di una frase nei suoi costituenti: diagrammi o grafi ad albero, boxes (scatole o caselle), parentesi, parentesi indicizzate o etichettate, ecc. Ecco un esempio di analisi attraverso scatole (che può risultare utile per illustrare praticamente il metodo):

mio cugino ha comprato una macchina nuova						
mio cugino		ha comprato una macchina nuova				
mio cugino		ha comprato		una macchina nuova		
mio	cugino	ha	comprato	una	macchina	nuova

Il metodo di rappresentazione più diffuso, e il più utile, è comunque quello degli alberi etichettati, che meglio permette di rendere visivamente la struttura della frase e i rapporti gerarchici fra i costituenti. Un albero è un grafo costituito

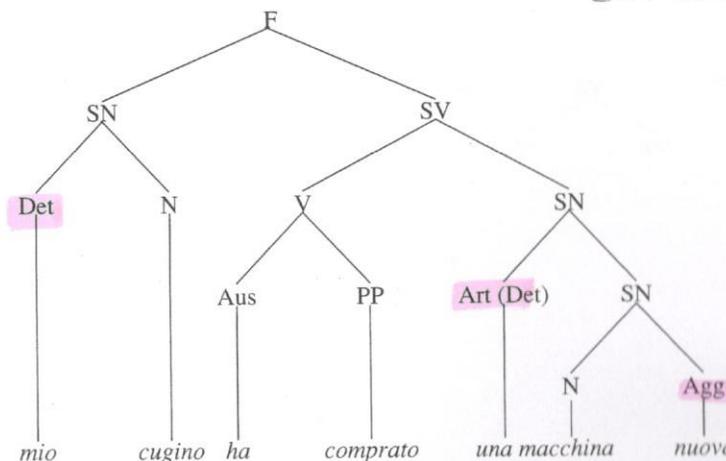
da nodi da cui si dipartono rami; ogni nodo rappresenta un sottolivello di analisi della sintassi, e reca il simbolo della categoria a cui appartiene il costituente di quel sottolivello. Un albero del genere, come quello esemplificato sotto per *Gianni legge un libro*, è l'indicatore sintagmatico della frase.



Le sigle stanno rispettivamente per: F = frase (in inglese, S, da *sentence*), SN = sintagma (o gruppo) nominale o anche GN (si può trovare anche NP, con lo stesso valore, dall'inglese *noun phrase*), SV = sintagma (o gruppo) verbale (o anche GV, e VP (si veda sopra)), N = nome, V = verbo, Art = articolo. Ogni nodo, col relativo simbolo di categoria, 'domina' i nodi delle ramificazioni che si dipartono da esso: F domina SN e SV, SN domina Art e N, eccetera. Ecco ora l'indicatore sintagmatico di *mio cugino ha comprato una macchina nuova*:

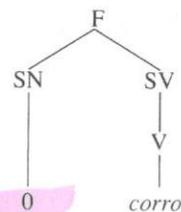
ogni nodo
domina
altri nodi

Det: determinante



Nella rappresentazione di questa frase troviamo alcuni aspetti già più complessi. Anzitutto, nuovi simboli di categoria: Det = determinante (categoria che può comprendere gli articoli, gli aggettivi possessivi, gli aggettivi dimostrativi, ecc.: cioè tutti gli elementi, parole funzionali, che svolgono la funzione di determinare il referente indicato da un nome¹), Aus = ausiliare, PP = participio passato, Agg = aggettivo.

Poi, vediamo che compare due volte lungo la stessa ramificazione, e quindi a due sottolivelli diversi, uno stesso simbolo di categoria, SN: *una macchina nuova* è analizzato prima in ((una (macchina nuova)) e poi in (((una))(macchina)(nuova)))². Ai fini elementari che ci interessano qui, tale sintagma nominale può anche essere rappresentato da una triplice ramificazione sotto il nodo SN invece che da una ramificazione binaria con introduzione di due nodi SN a diverso livello gerarchico (quindi, come 'Art + N + Agg' invece che come 'Art + SN' e 'N + Agg'); questa seconda notazione è tuttavia più precisa, ed è fra l'altro permessa dalla ricorsività della lingua (si veda par. 2.7). Il SN dominato direttamente dal nodo F è la posizione tipica del soggetto della frase; tale posizione può anche non essere riempita da materiale linguistico, ma va in ogni caso rappresentata nella struttura dell'albero; una frase minimale come *corro* avrà per esempio come indicatore sintagmatico:



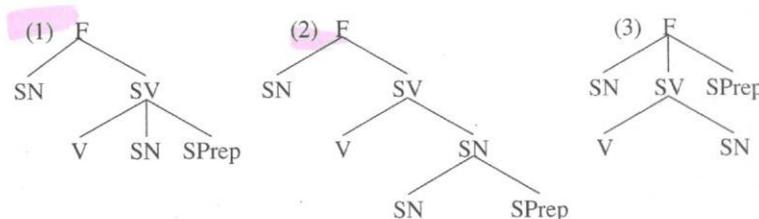
Un requisito fondamentale per la corretta rappresentazione della struttura delle frasi con un indicatore sintagmatico è che, rispettando la successione lineare dei costituenti, sia dato conto degli effettivi rapporti sintattici esistenti fra essi: ogni costituente deve comparirvi al rango gerarchico in cui interviene a contribuire al valore generale della frase. Particolare attenzione richiedono a questo proposito i sintagmi (o gruppi) preposizionali (SPrep), il cui contributo al sen-

rispettare le gerarchie

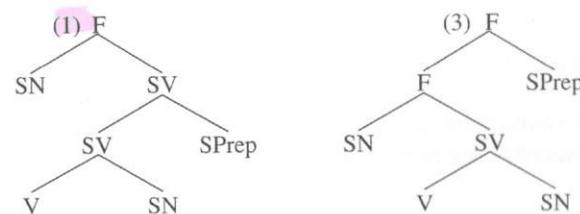
¹ In *il cugino, un cugino, mio cugino, questo cugino, ecc.*, il primo elemento del sintagma nominale ha appunto questo ruolo di identificazione; gli articoli sono una sottoclasse dei determinanti, e sono i determinanti più comuni, per cui quando vi sia un articolo nell'albero possiamo usare sia il simbolo Det che quello Art.

² Per rappresentare la struttura interna di costrutti non molto complessi è in genere sufficiente la parentesizzazione: ogni parentesi aperta e chiusa corrisponde a un sottolivello di analisi sintattica. Le parentesi possono anche essere, per maggior precisione, numerate, o etichettate con gli opportuni simboli di categoria: per esempio, $((_{(2)}(una))_{(1)}(macchina))_{(1)}(nuova))_{(2)}$; $((_{(SN)}Gianni)_{(SV)}corro))$.

so della frase può porsi a livelli diversi e che quindi possono/devono essere aganciati all'opportuno nodo, anche indipendentemente dalla semplice successione lineare: un SPrep che segua un SN non necessariamente deve essere attaccato al nodo SN. Vediamo qualche esempio: se prendiamo le frasi (1) *Gianni ha letto un libro con gran piacere*, (2) *Gianni ha letto un libro con la copertina blu*, (3) *Gianni ha letto un libro per tutta la notte*, vediamo che i tre sintagmi preposizionali che compaiono in ultima posizione hanno funzioni sintattiche chiaramente diverse: in (1) *con gran piacere* specifica il modo in cui è avvenuta l'azione di leggere, cioè determina il sintagma verbale (è il 'complemento di modo o maniera' dell'analisi logica tradizionale) e va quindi fatto dipendere dal nodo SV; in (2) *con la copertina blu* determina o modifica *il libro* (ha cioè la stessa funzione che avrebbe un aggettivo) e va quindi attaccato al nodo SN; in (3) *per tutta la notte* si riferisce all'intero evento della lettura di Gianni rappresentato nella frase, ne inquadra la cornice temporale, cioè determina o modifica la frase, e va dunque attaccato al nodo F direttamente. Avremo allora (in rappresentazione abbreviata e semplificata):

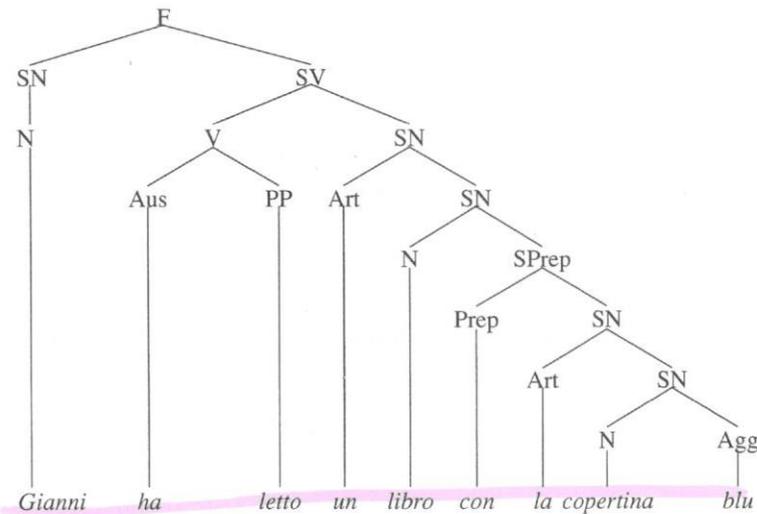


Formulazione più precisa, con ramificazioni binarie:

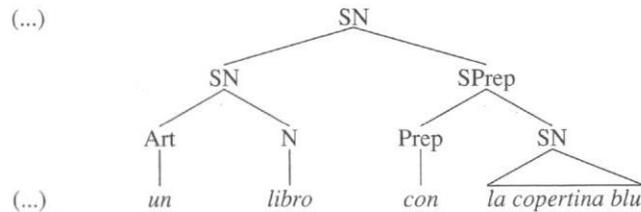


no!

Della frase (2) diamo a mo' d'esempio l'indicatore sintagmatico dettagliato:



Questa rappresentazione presuppone che il SPrep abbia qui l'identica funzione che avrebbe un aggettivo e operi quindi all'interno del sintagma nominale di cui è un costituente, allo stesso sottolivello. È peraltro accettabile anche la rappresentazione alternativa seguente, più semplice:



Il triangolino sta a indicare che il ramo porta a un costituente che, essendo la sua struttura non pertinente per il fenomeno che si vuole illustrare, non viene analizzato nella rappresentazione.

Il principio generale retrostante alle corrette rappresentazioni sintagmatiche è che, in un albero, ogni elemento che sta sul ramo di destra di un nodo modifica l'elemento (o gli elementi, presi assieme) che sta (o stanno) alla sua sinistra sotto lo stesso nodo (cioè, agganciato/-i alla stessa ramificazione).

5.2 Sintagmi

Abbiamo visto come l'analisi in costituenti immediati individui tre diversi sottolivelli di analisi sintattica: sottolivello delle frasi, dei sintagmi, delle singole entrate lessicali (= parole). Il più importante di questi sottolivelli, per quanto riguarda il funzionamento della sintassi, è il livello dei sintagmi (o gruppi). Così come una parola è la minima combinazione di morfemi usabile come unità lessicale autonoma, un 'sintagma' è definibile come la minima combinazione di parole (costituita da almeno un parola) che funzioni come un'unità della struttura frasale (o, più genericamente, della sintassi).

I sintagmi sono costruiti attorno a una 'testa', da cui prendono il nome. 'Testa' è la classe di parole che rappresenta il minimo elemento che da solo possa costituire sintagma, funzionare da un determinato sintagma (è quindi l'elemento eliminando il quale verrebbe meno la natura di sintagma di quel tipo del segmento considerato: se, per esempio, nel SN *la copertina blu* eliminiamo *la* o *blu* o tutt'e due, abbiamo ancora sempre un SN, *la copertina* e *copertina blu*; ma se eliminiamo *copertina* rimane *la blu*, che non è un SN, a meno che non l'interpretiamo come un sintagma ellittico – si veda, per l'ellissi par. 5.5 –, equivalente a *quella blu*, in cui *la* abbia valore pronominale). Un **sintagma nominale** è quindi un sintagma costruito attorno a un nome: N è la testa di SN³. Il sintagma nominale minimo è un N (o un Pro), il sintagma nominale massimo può avere una struttura assai complessa, anche se le combinazioni di elementi permesse nel SN variano da lingua a lingua; in italiano, un SN massimo (o 'massimale') potrebbe avere la seguente struttura lineare:

(Quant) + (Det) + (Poss) + (Num) + (Agg) + N + (Agg) ✗
 (es.: *tutti quei miei quattro bei polli grassi*)⁴

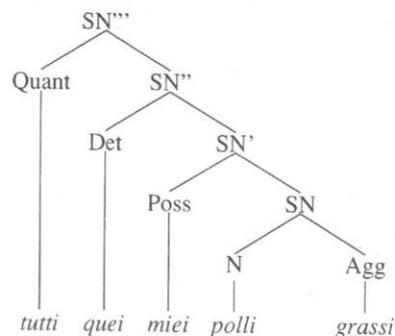
Al posto di Agg si può trovare un sintagma preposizionale che funga da modificatore del nome (si veda sotto).

Testa di SV è V, testa di SPrep è Prep, anche se quest'ultima assegnazione pone dei problemi sui quali non possiamo qui soffermarci. Potremmo anche par-

³ Si noti che i pronomi, Pro, possono sostituire in tutto un nome, e quindi possono essere loro la testa di un sintagma nominale, che necessariamente in questo caso non conterrà un N.

⁴ Le abbreviazioni e sigle che non sono autoevidenti valgono: Quant, quantificatore; Poss, possessivo. Si noti che l'Agg, sia in posizione pronominale che in posizione postnominale, è ricorsivo: quindi si possono avere sintagmi nominali con più aggettivi pre- e/o postnominali. Le parentesi tonde indicano gli elementi facoltativi od opzionali, cioè quelli che possono ma non necessariamente devono essere presenti nel sintagma. Si noti altresì che l'ordine reciproco in cui compaiono gli elementi, quando occorrono, è quello previsto dalla struttura sopra rappresentata: apparenti controesempi, come per esempio *gli amici tutti*, con ordine Det + N + Quant, vanno considerati come trasformazioni stilisticamente marcate dell'ordine normale, *tutti gli amici*, Quant + Det + N.

lare, a livelli più dettagliati di analisi, di sintagmi aggettivali, che hanno per testa un aggettivo (per esempio, *molto bello*), e di sintagmi avverbiali, che hanno per testa un avverbio (per esempio, *abbastanza rapidamente*). Assai più delicato è stabilire quale sia la testa di F: ai nostri fini elementari – e ammesso che la frase possa essere ritenuta un sintagma –, **testa di F** può essere considerato SV⁵. I sottocostituenti dei vari tipi di sintagmi che possono attaccarsi alla testa, e che quindi dipendono da questa, possono dare luogo, come si è accennato, a sintagmi anche assai complessi, dotati di una strutturazione interna a vari sottolivelli. Nel quadro della grammatica generativa (si veda oltre, par. 5.4), il tema della struttura interna dei sintagmi è stato particolarmente approfondito, sotto il nome, un po' straniante, di **'teoria X-barra'**, che individua i diversi ranghi di complessità di un sintagma (X) con l'indicazione di opportune 'barre' (più propriamente, linee sovrapposte al simbolo) o, più semplicemente, con apici (X', X''), ecc.). Ogni eventuale lineetta o apice indica un sottolivello di crescente complessità interna del sintagma. Con questo accorgimento (che peraltro applichiamo qui in maniera estremamente grossolana e semplificata) possiamo rappresentare come segue un sintagma nominale complesso, per esempio *tutti quei miei polli grassi* (si veda sopra):

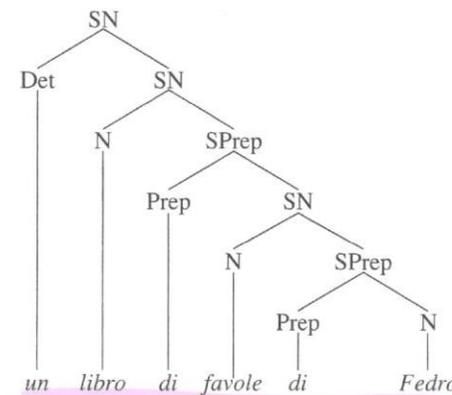


Più sono gli apici (o le linee sovrapposte) che indicizzano il simbolo di categoria (qui, SN), più complesso e dotato di più sottolivelli è il sintagma interessato; che però funziona sempre allo stesso modo all'interno del costrutto frasale di cui è parte: SN''', SN'', SN' hanno, o possono avere, tutti il ruolo sintattico che ha un SN, né più né meno. Dal punto di vista pratico, si noti che si può, per maggior precisione, usare tale notazione tutte le volte che ci sia lo stesso simbolo di

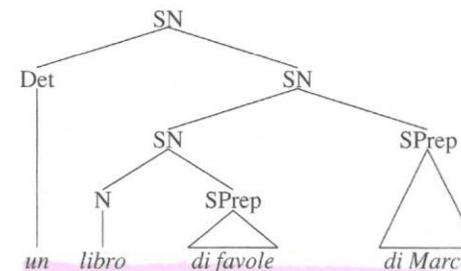
⁵ Ma la cosa pone molti problemi. Negli sviluppi della grammatica generativa (si veda par. 5.4), la frase è vista come un **SV**; oppure, basandosi sul fatto che se c'è un verbo questo tenderà ad apparire come forma flessa, e che la flessione portata dal verbo è ciò che caratterizza una frase attualizzata, cioè dotata del pieno statuto di frase, la frase è vista come un **IP**, *inflectional phrase* "sintagma flessionale", avente come testa I, *inflection* "flessione", cioè gli elementi flessionali marcati sul verbo.

categoria in due nodi successivi diretti (cioè, per esempio, SN si trovi sia all'inizio che al termine di un ramo).

Un SN può contenere al suo interno uno o più SPrep. Proviamo a rappresentare a mo' di esempio con alberi a ramificazioni binarie due SN contenenti ciascuno due SPrep. Si abbia *un libro di favole di Fedro*, in cui il secondo SPrep, *di Fedro*, funziona da specificatore o modificatore del SPrep contiguo, *di favole*:



Si abbia ora *un libro di favole di Marco*: si noti che questo sintagma ammette due interpretazioni, una in cui Marco è l'autore delle favole, l'altra, presumibilmente più frequente, in cui Marco è invece chi possiede il libro; rappresentiamo qui sotto la struttura corrispondente alla seconda interpretazione (la struttura corrispondente alla prima interpretazione è ovviamente uguale all'albero precedente).



5.3 Funzioni sintattiche, strutturazione delle frasi e ordine dei costituenti

Il modo in cui i diversi costituenti si combinano nel dare luogo alle frasi è governato da principi piuttosto complessi, che interagiscono fra di loro nel determinare, a seconda del significato del messaggio da trasmettere e del contesto pragma-

tico in cui esso viene trasmesso, l'ordine in cui si susseguono gli elementi, e a conferire alle frasi la struttura sintattica con cui queste ci appaiono. Occorre distinguere chiaramente a questo proposito tre ordini o classi diversi di principi, riconducibili a piani diversi che intervengono nel determinare il funzionamento della sintassi.

La prima fondamentale classe di principi è interna alla sintassi stessa: si tratta delle **'funzioni sintattiche'** (già introdotte nel par. 4.4 a proposito della marcatura morfologica del caso). Le funzioni sintattiche riguardano il ruolo che i sintagmi assumono nella struttura sintattica sequenziale della frase, in cui, essenzialmente, i sintagmi nominali possono valere da soggetto o (complemento) oggetto, i sintagmi preposizionali possono valere da oggetto indiretto o da complemento, i sintagmi verbali possono valere da predicato. Una definizione rigorosa delle diverse funzioni sintattiche non è facile da dare. **Soggetto** (tradizionalmente definito come 'chi fa l'azione'), **predicato verbale** (tradizionalmente definito come 'l'azione') e **oggetto** (tradizionalmente definito come 'chi subisce l'azione'⁶) sono comunque le tre funzioni sintattiche fondamentali. Più adeguato sarebbe definire le funzioni sintattiche in termini di relazione dei sintagmi nominali con le **valenze** dei verbi, cioè con le posizioni sintattiche che questi implicano: *correre* per esempio è un verbo 'monovalente', o 'a un solo posto', o 'a un solo argomento' (= implica solamente qualcuno che corra), *lodare* è un verbo 'bivalente' o 'a due posti' o 'a due argomenti' (implica due valenze: qualcuno che lodi e qualcuno o qualcosa che venga lodato), *dare* è un verbo 'trivalente' o 'a tre posti' o 'a tre argomenti' (implica qualcuno che dia, qualcosa che venga dato e qualcuno a cui si dia), eccetera. Il **soggetto** si potrebbe allora definire come la prima valenza o posizione sintattica di (o: richiesta da) ogni verbo (l'unica, ovviamente, nel caso di verbi monovalenti⁷), l'oggetto come la seconda valenza o posizione sintattica, l'oggetto indiretto (= per lo più, complemento di termine, nella terminologia tradizionale) come la terza valenza o posizione sintattica. Possono costituire valenze del verbo anche altri fra i tradizionali complementi dell'analisi logica: per esempio, un **complemento di luogo** sarà la seconda valenza di un verbo di movimento come *andare* (che richiede o implica, oltre a qualcuno o qualcosa che vada, anche un luogo verso cui ci si sposti). Per lo più, tuttavia, i **tradizionali complementi** (di luogo, nelle loro varie sottospecie; di tempo; di modo o maniera; di mezzo o strumento; ecc.) costituiscono dei **'circostanziali'** o **'avverbiali'**, che, non essendo direttamente implicati dal significato del verbo ma appartenendo per così dire **alla cornice degli eventi**, su cui aggiungono informazioni, non rientrano nelle configurazioni di valenza dei predicati verbali e quindi non fanno parte delle funzioni sintattiche fondamentali, **ma funzionano da modificatori**⁸.

⁶ Queste definizioni a base semantica sono tuttavia largamente fuorvianti: si veda oltre.

⁷ Chiamando 'argomenti', in senso logico, le valenze, potremmo anche dire che il soggetto è l'argomento verbale più saliente.

⁸ Si badi che alcuni complementi tradizionali, per esempio il complemento di specificazione, funzionano da modificatori non a livello della frase nel suo complesso, bensì a livello del sintagma nominale.

È da notare che le funzioni sintattiche sono spesso marcate morfologicamente⁹. Facendo riferimento alla configurazione dell'indicatore sintagmatico di una frase o proposizione 'normale', possiamo altresì definire il soggetto come il SN dominato direttamente da F, e l'oggetto come il SN dominato direttamente da SV.

Il secondo ordine di principi che intervengono nella costruzione ed interpretazione di una frase è dato da principi semantici, che concernono propriamente il modo in cui il referente di ogni sintagma (l'entità che il sintagma indica) contribuisce e partecipa all'evento rappresentato dalla frase. Per individuare i **'ruoli semantici'** – detti nella grammatica generativa (si veda par. 5.4) 'ruoli tematici', con possibile confusione terminologica con la nozione di 'tema' appena sotto illustrata – occorre dunque spostarsi dalla considerazione della frase come mera struttura sintattica, concatenazione di sintagmi governata da regole grammaticali, e guardare invece la frase come rappresentazione di una scena o un evento, in cui i diversi elementi presenti hanno una certa relazione gli uni cogli altri in termini di che cosa succede nella scena. La frase, in altri termini, non è più vista dalla prospettiva del **significante**, come sequenza di connessioni e dipendenze sintagmatiche, ma piuttosto dalla prospettiva del **significato**, per cui appunto la frase si configura globalmente come una sorta di scena (che rappresenta un evento) nella quale attori o personaggi o entità presenti interpretano delle parti (i ruoli semantici).

Categorie che vengono usate per designare i ruoli semantici sono per esempio: **'agente'** (il ruolo semantico dell'entità animata che, nell'evento o scena rappresentato dalla frase, si fa parte attiva che provoca ciò che accade), **'paziente'** (il ruolo semantico dell'entità che, nell'evento o scena rappresentato dalla frase, subisce o è interessata da ciò che accade, o che si trova in una certa condizione), **'sperimentatore'** (o 'esperiente', il ruolo semantico dell'entità toccata da, o che prova, un certo processo psicologico), **'beneficiario'** (il ruolo semantico dell'entità a vantaggio della quale va a ricadere quanto succede nell'avvenimento), **'strumento'** (o 'strumentale', il ruolo semantico dell'entità inanimata mediante la quale avviene ciò che accade, o che interviene nell'attuarsi dell'evento), **'destinazione'** (il ruolo semantico dell'entità che costituisce l'obiettivo o la meta di uno spostamento), eccetera.

Il ruolo semantico di, per esempio, *la porta* rimane lo stesso in tre frasi con struttura sintattica diversa come (1) *Gianni ha aperto la porta*, (2) *la porta si è aperta* e (3) *il vento ha aperto la porta*, nonostante che la sua funzione sintattica sia di oggetto in (1) e (3) ma di soggetto in (2): si tratta sempre del 'paziente'; mentre in (1) *Gianni* è 'agente' e in (3) *il vento* è 'strumento'¹⁰. Tra funzioni sin-

⁹ In particolare, dalla morfologia di caso; ma anche dalla morfologia di accordo: in molte lingue, incluso l'italiano, il soggetto è individuabile (anche e soprattutto) per il fatto che è il sintagma nominale con cui si accorda il verbo.

¹⁰ Si noti per esempio che (3) è parafrasabile con *la porta si è aperta per il vento/a causa del vento*, ma (1) non è parafrasabile con **la porta si è aperta per/a causa di Gianni*.

tattiche e ruoli semantici¹¹ ci sono rapporti preferenziali (per cui per esempio l'agente in struttura semantica tende a corrispondere al soggetto in struttura sintattica, il paziente tende a corrispondere all'oggetto, ecc.); ma non c'è corrispondenza biunivoca, appunto poiché si tratta di nozioni che operano su piani diversi. In una **frase passiva** (per esempio *Paolo è picchiato da Gianna*), rispetto alla corrispondente attiva (*Gianna picchia Paolo*), è infatti diversa la distribuzione del rapporto fra ruoli semantici (*Gianna*, agente; *Paolo*, paziente) e funzioni sintattiche: l'agente, che normalmente fa da soggetto, è mandato a, appunto, compleme d'agente, mentre il paziente diventa soggetto¹².

Infine, a governare la strutturazione delle frasi vi è, oltre il piano sintattico e il piano semantico, quello dell'**organizzazione pragmatico-informativa**. Dal punto di vista della strutturazione dell'informazione veicolata, una frase può essere vista come un'affermazione fatta attorno a qualche cosa. Di qui, un'importante distinzione fra la parte della frase che identifica e isola il qualcosa sul quale verte l'affermazione e la parte della frase che rappresenta l'affermazione fatta, l'informazione propriamente fornita: cioè, fra 'tema' e 'rema'. Il 'tema' è ciò su cui si fa un'affermazione, l'entità attorno a cui si predica qualcosa; più tecnicamente, isola il dominio per cui vale la predicazione; il 'rema' è invece la predicazione che viene fatta, l'informazione che viene fornita a proposito del tema¹³.

Un'opposizione che spesso viene considerata sinonimica a tema/rema, quella fra 'dato' e 'nuovo', concerne invece un altro punto di vista ancora da cui è possibile considerare le frasi, relativo al rapporto col contesto precedente e alle conoscenze condivise presupposte di parlante e ascoltatore; 'dato' è infatti l'elemento della frase da considerare noto o perché precedentemente introdotto nel discorso o perché facente parte delle conoscenze condivise, 'nuovo' è l'elemento portato come informazione non nota. Il dato spesso coincide con il tema, ma non necessariamente: in *un gatto grigio sta giocando nel tuo giardino*, per esempio, detta da A a B di fronte al giardino medesimo, *un gatto* è tema ma è anche nuovo, il dato è *il tuo giardino*¹⁴. In *il gatto insegue il topo*, *il gatto* è il tema, e *insegue il topo* il rema; in *stanotte ha tirato un forte vento*, *stanotte* è il tema, e *ha tirato un forte vento* il rema. Poiché rappresenta in un certo senso il punto di partenza dell'affermazione compiuta nella frase, il tema normalmente sta in prima posizione.

Nelle frasi non marcate, soggetto, agente e tema tendono spesso a coincidere sullo stesso costituente frasale, quello in prima posizione. Così, in *il gatto inse-*

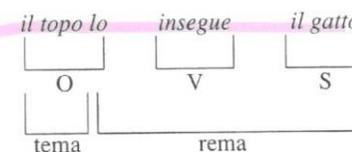
¹¹ A volte detti 'casi profondi', perché non si riferiscono alla struttura della frase così come ci appare nella sua forma immediata e non sono visibili in superficie – sulla quale sono invece 'visibili' le funzioni sintattiche –, ma, appunto, si riferiscono alla 'scena' che vi sta dietro.

¹² Anche fra i predicati, cioè i verbi, possono essere distinti diversi tipi semantici, come 'processo' (*trasformare, fiorire, invecchiare*), 'azione' (*correre, picchiare*), 'stato' (*esistere*), ecc.

¹³ Sinonimi di tema (dal greco *théma* "ciò che è posto") e rema (dal greco *rhêma* "verbo, parola, discorso") sono, rispettivamente, *topic e comment*.

¹⁴ 'Tema', in questi contesti, non ha ovviamente nulla a che fare con 'tema' usato in morfologia come sinonimo di 'radice lessicale': si veda par. 4.2.

gue il topo (che ha un ordine lineare SVO: soggetto+verbo+oggetto), *il gatto* è contemporaneamente soggetto, agente, tema. Le lingue possiedono però dispositivi per separare le tre nozioni e mutare o invertire l'ordine non marcato dei costituenti; in italiano, per esempio, possono svolgere tale compito le costruzioni note come '**dislocazioni a sinistra**', con le quali si può mandare a tema l'oggetto (che di solito è rematico), o un altro complemento rematico, e mandare a rema il soggetto (che, come abbiamo detto, di solito è tematico¹⁵):



Un'altra funzione rilevante in termini di struttura informativa della frase è quella di '**focus**': per *focus* si intende il punto di maggior salienza comunicativa della frase, l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova. In genere il *focus* fa parte del rema ed è contrassegnato da una particolare curva intonativa enfatica: in *Carla al mattino prende il caffè*, *il caffè* è il *focus* (a meno che non vi siano altri elementi della frase sottolineati intonativamente). Il *focus* è altresì l'elemento della frase che può essere contrastato (*Carla al mattino prende il caffè, non la cioccolata!*). Le lingue possiedono inoltre mezzi particolari per evidenziare il *focus*, quali per esempio la '**frase scissa**' (è *Gianni che ha rubato la marmellata*, con *Gianni* a *focus*), o particelle o avverbi deputati a introdurre il *focus*, e detti quindi '**focalizzatori**' (come *anche, solo, addirittura, ecc.*).

In conclusione, possiamo allora (o, in determinati casi, dobbiamo) analizzare sintatticamente una frase secondo quattro diverse prospettive, quattro punti di vista che interagiscono fra loro e ci permettono di comprendere appieno, in tutti i suoi aspetti, la struttura della frase:

- a. la prospettiva configurazionale, relativa alla struttura in costituenti;
- b. la prospettiva sintattica propriamente detta, relativa alle funzioni sintattiche;
- c. la prospettiva semantica, relativa ai ruoli semantici;
- d. la prospettiva pragmatico-informativa, relativa all'articolazione in tema/rema (ed eventualmente in dato/nuovo, ecc.).

¹⁵ Si noti che un effetto analogo, di far diventare tematico l'oggetto, è proprio anche della costruzione passiva – si veda sopra – (qui, *il topo è inseguito dal gatto*), la quale però muta anche, rispetto alla frase non marcata, la correlazione fra ruoli semantici e funzioni sintattiche: in *il topo lo insegue il gatto*, *il gatto*, che è agente, è sempre soggetto, mentre in *il topo è inseguito dal gatto* soggetto diventa *il topo*, che è paziente.

Esemplificando sulla frase elementarissima *Gianni corre*, avremo:

a. Gianni corre	b. Gianni corre
SN + SV	SOGG + PRED VERB
c. Gianni corre	d. Gianni corre
AGENTE+AZIONE	TEMA + REMA

5.4 Elementi minimi di grammatica generativa

Nella linguistica degli ultimi trent'anni ha acquistato sempre maggiore importanza un'impostazione teorica particolare dello studio della sintassi, nota come **'grammatica generativa'**, legata al nome del grande linguista americano Noam Chomsky. La trattazione generativa della sintassi, che si innesta su una concezione del linguaggio verbale umano come di un sistema cognitivo specifico e innato, presenta un grado molto elevato di tecnicità, per cui in questa sede non potremo che limitarci a introdurre in maniera largamente ingenua alcune nozioni utili per potersi avvicinare solo in primissima approssimazione alla grammatica generativa.

Anzitutto, la nozione stessa di grammatica generativa. Una g.g. è una grammatica che intende predire in maniera esplicita e formalizzata le frasi possibili di una lingua (escludendo contemporaneamente le frasi agrammaticali, mal formate). 'Generativa' si rifà quindi al senso logico-matematico del verbo *generare*, che vale "definire ed enumerare esplicitamente" (è all'incirca il senso in cui si dice che la formula ' $n^2 = n \times n$ ' genera tutte le potenze al quadrato, permettendo di ricavare il quadrato di qualunque numero n). Essa (almeno nelle sue prime formulazioni, che ne costituiscono peraltro tuttora per molti la *vulgata*) è fondamentalmente costituita – detto in maniera molto grossolana – da un **lessico** (cioè, parole con il loro significato e le loro proprietà) e da una lista di regole che governano i diversi aspetti della grammatica e descrivono formalmente il meccanismo di formazione delle frasi. **'Regole'** vanno qui intese non come 'norme di corretto comportamento' né come 'leggi', bensì come **'istruzioni'** da applicare nella generazione di un determinato prodotto¹⁶.

Le regole sono spesso **regole di riscrittura** a struttura sintagmatica, cioè hanno la forma **'X → Y + Z'**, dove X, Y e Z sono simboli di categoria (o anche ele-

¹⁶ Nella grammatica generativa, che presuppone l'esistenza di una 'competenza linguistica' (si veda par. 2.13) come conoscenza implicita (inconscia) e innata, facente parte del nostro bagaglio mentale geneticamente fissato, da studiare in relazione a un parlante nativo ideale, le regole sono parti o pezzi costitutivi di tale conoscenza. Negli sviluppi recenti della teoria, gran parte del ruolo delle regole viene però ad essere assunto da 'principi e 'parametri', affermazioni di carattere molto generale che definiscono ciò che vi è di universale e comune nella struttura delle lingue (i principi) e ciò che può variare (i parametri): un esempio di principio potrebbe essere: 'tutti i sintagmi hanno una testa'; ed il relativo parametro 'la testa sta in prima oppure in ultima posizione del sintagma'.

menti singoli appartenenti a una categoria), Y e Z sono i costituenti immediati di X in un indicatore sintagmatico (diagramma ad albero: si veda par. 5.1), e la freccia orientata a destra vale 'è da riscrivere come' (il tutto è da intendere come: costruendo un indicatore sintagmatico nei suoi sviluppi progressivi a partire dal nodo iniziale, scindere una categoria X nelle due categorie di sottolivello successivo Y e Z). Le regole possono essere ricorsive (si veda par. 2.7); una regola è formalmente **'ricorsiva'** quando nell'uscita della regola (a destra della freccetta) è contenuto di nuovo il simbolo di categoria che rappresenta l'entrata della regola (che sta cioè a sinistra della freccetta): per esempio, è ricorsiva la regola 'SN → SN + SPrep', che genera sintagmi nominali complessi del genere di *il libro di Gianni, un uovo di struzzo al padellino, il cantante col cappello di paglia di Firenze, eccetera*¹⁷. Le regole ricorsive rendono molto potente la grammatica, consentendo di formare costrutti anche con un alto grado di incassatura, cioè di elementi dello stesso sottolivello inseriti gli uni dentro gli altri (frasi dentro frasi, sintagmi dentro sintagmi, ecc).

A mo' di esercitazione semplificata, possiamo provare a costruire grossolanamente un piccolo frammento di g.g., tale che generi un'unica frase, poniamo *la ragazza legge il libro*. Ecco le regole di riscrittura necessarie:

- | | |
|--|--|
| (1) F → SN + SV | (5) N → $\left\{ \begin{array}{l} \text{ragazza} \\ \text{libro} \end{array} \right\}$ |
| (2) SN → Art + N | |
| (3) SV → V + SN | (6) V → legge/[+Um.]_____ |
| (4) Art → $\left\{ \begin{array}{l} \text{il}/_____\text{[+Masch.]} \\ \text{la}/_____\text{[-Masch.]} \end{array} \right\}$ | |

Ed ecco il lessico:

<i>ragazza</i> = $\left[\begin{array}{l} \text{N} \\ +\text{Um.} \\ -\text{Masch.} \\ \dots \end{array} \right]$	<i>legge</i> = $\left[\begin{array}{l} \text{V} \\ +\text{Trans.} \\ \dots \end{array} \right]$
<i>libro</i> = $\left[\begin{array}{l} \text{N} \\ -\text{Um.} \\ +\text{Concr.} \\ +\text{Masch.} \\ \dots \end{array} \right]$	<i>il</i> = $\left[\begin{array}{l} \text{Art} \\ +\text{Def.} \\ \dots \end{array} \right]$
	<i>la</i> = $\left[\begin{array}{l} \text{Art} \\ +\text{Def.} \\ \dots \end{array} \right]$

¹⁷ La possibilità di incassatura interna di sintagmi è teoricamente illimitata: se è quasi impossibile trovare nell'uso della lingua sintagmi nominali che arrivino a contenere al loro interno più di tre, o al massimo quattro, sintagmi preposizionali, ciò dipende dalla limitatezza dell'utente, e non dalla natura del sistema.

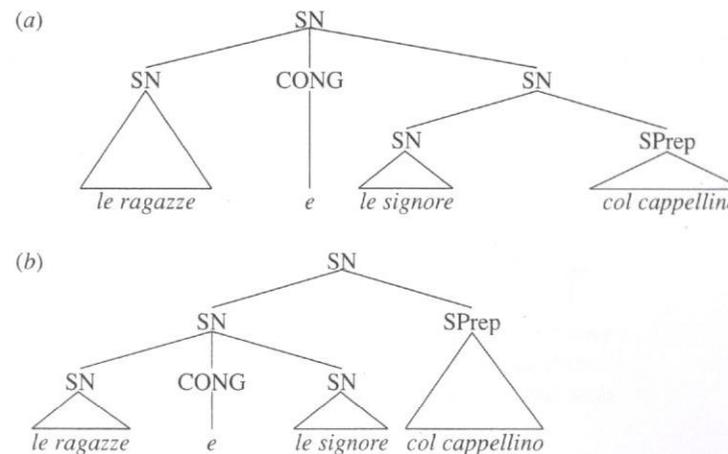
Per la lettura e la comprensione delle regole e delle specificazioni del lessico sopra date occorre tener presenti alcune convenzioni. Le parentesi a graffe indicano alternative di riscrittura: le regole che le contengono valgono pertanto 'riscrivere la categoria a sinistra della freccia come o l'uno o l'altro (o l'altro ancora, ecc., se sono più di due) degli elementi che stanno a destra della freccia'. Le regole che contengono una barra obliqua sono 'regole contestuali', che si possono applicare solo nei contesti specificati da quanto viene formalizzato dopo la barra; la linea orizzontale indica il contesto locale, cioè la posizione in cui sta la categoria interessata dalla regola, le specificazioni contenute prima e/o dopo della linea indicano le caratteristiche o proprietà che devono avere gli elementi che stanno prima e/o dopo tale posizione perché la regola si possa applicare. La regola (6) 'V → legge/[+Um.]____' è contestuale e si legge: 'riscrivere V come *legge* nel contesto in cui V sia preceduto da un elemento contenente la proprietà [+Umano] (cioè si riferisca a un essere umano; si veda par. 6.3)'. Tra parentesi quadre stanno appunto le proprietà, o tratti, di ciascun elemento rilevanti per la grammatica, che possono essere o tratti grammaticali o sintattici, riguardanti proprietà morfosintattiche degli elementi (per esempio, [+Masch.], che vale "di genere maschile", [+Trans.], che vale "transitivo" – e che potrebbe più formalmente essere riformulato 'SN__SN], ecc. –, oppure tratti semantici (si veda oltre, par. 6.3), riguardanti aspetti inerenti del significato delle parole (per esempio, [+Um.], che denota la proprietà di essere un "essere umano", [+Concr.], che denota la proprietà di essere un "oggetto concreto", ecc.). Insieme, tali tratti costituiscono le cosiddette **sottocategorizzazioni**, che danno luogo a 'restrizioni di selezione'.

Applicando ordinatamente le sei regole sopra formulate – come lo studente è caldamente invitato a fare a mo' di esercizio, operando all'incirca come se si trattasse di procedere in un programma di computer o di sviluppare e risolvere un'espressione in algebra; ogni regola corrisponde allo sviluppo di un sottolivello o ramificazione dell'indicatore sintagmatico –, si otterrà la frase *la ragazza legge il libro*, e solo quella. Le restrizioni di selezione, e le regole contestuali che le esprimono, sono infatti necessarie per evitare la generazione di frasi agrammaticali o prive di senso: se non formulassimo le regole 'di inserzione lessicale' (4), (5) e (6) come regole contestuali con restrizioni di selezione, il nostro microframmento di g.g. genererebbe infatti anche le frasi **il libro legge la ragazza*, o **la ragazza legge la libro*, che invece dobbiamo escludere dal campo di predizione della grammatica.

Ogni frase di una lingua ha quindi assegnato un indicatore sintagmatico che ne rappresenta la struttura e ne determina il significato globale, l'**interpretazione**. Sorge però a questo punto un problema. Vi sono infatti frasi che pur mantenendo la stessa identica forma ammettono due (o anche più) interpretazioni diverse, come per esempio (a) *l'interpretazione di Gramsci era sbagliata*, che può voler dire "l'interpretazione che Gramsci ha fatto (di qualcosa) era sbagliata" oppure "l'interpretazione che qualcuno ha fatto di Gramsci era sbagliata", o (b) *ho fatto spedire una lettera a Gianni*, che può significare che "Gianni è il destinatario di una lettera, che ho fatto spedire da qualcuno" oppure "ho fatto spedire da Gianni una lettera (per qualcuno)"; e d'altra parte vi sono frasi diverse, con una

struttura sintagmatica chiaramente differente, che hanno però la stessa interpretazione, vogliono dire la stessa cosa, come per esempio (c) *a Lucia piacciono le balene/Lucia ama le balene*, o (d) *il gatto insegue il topofil topo è inseguito dal gatto* (si vedano, sopra, par. 5.3, i cenni su forma attiva e forma passiva).

Per risolvere questo problema, e permettere di assegnare biunivocamente indicatori sintagmatici a frasi, è stata introdotta dalla g.g. una distinzione molto importante, fra '**struttura superficiale**' e '**struttura profonda**'. La prima è la forma sintattica della frase così come appare, in superficie, la seconda è la struttura che la frase ha a un livello soggiacente, retrostante la forma di superficie, che è quello a cui avviene la reale interpretazione della frase. Più precisamente, la struttura profonda è l'organizzazione strutturale astratta che sta dietro a ogni frase possibile prodotta con una certa struttura superficiale e rappresenta gli effettivi rapporti semantici e sintattici che danno conto della sua interpretazione: è il luogo astratto in cui vi sono tutti gli elementi necessari e sufficienti per l'assegnazione del corretto significato alle frasi. La prima coppia di frasi sopra esemplificate, frasi ambigue, dovrà quindi vedersi assegnate due diverse strutture profonde per ogni frase, ciascuna delle quali darà conto di una delle interpretazioni. Si tenga presente che la questione non va confusa con quella di frasi ambigue a cui sia però possibile assegnare due diverse strutture superficiali, e che quindi sono disambiguabili già a livello di analisi in costituenti immediati: un esempio classico è *sono invitate tutte le ragazze e le signore col cappellino*, che può essere interpretata come (a) (((*sono invitate*))((*tutte*))((*le ragazze*) e (*le signore col cappellino*)))) oppure come (b) (((*sono invitate*))((*tutte*))((*le ragazze*) e (*le signore*))((*col cappellino*))). Con indicatori sintagmatici, rispettivamente:

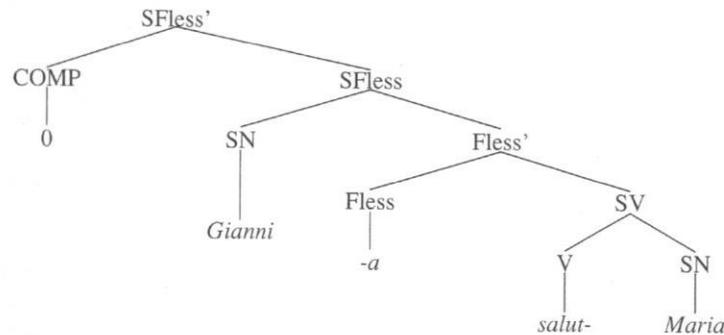


Tornando allora alle frasi (a) e (b) sopra esemplificate, dovremmo avere per (a) una struttura profonda in cui *Gramsci* sia soggetto e un'altra in cui *Gramsci* sia oggetto; o meglio, dato che in struttura profonda diventano pertinenti in primo luogo i

ruoli semantici, avremo una struttura in cui *Gramsci* è sperimentatore, o agente (a seconda che consideriamo *interpretare* come processo psicologico o come azione), che è la struttura profonda che dà conto della prima interpretazione possibile della frase, e una struttura profonda in cui *Gramsci* è paziente (che dà conto della seconda interpretazione). Per (b), in una struttura profonda *Gianni* è 'destinazione', o 'beneficiario' (si veda par. 5.3), nell'altra *Gianni* è agente (e soggetto dell'infinito).

Analogamente, dietro ciascuna delle coppie di frasi (c) e (d) vi starà un'unica struttura profonda, che verrà tradotta (o 'trasformata') in struttura superficiale in due modi diversi: nel caso di (c), è chiaro che *Lucia* è sperimentatore, e che questo ruolo semantico viene portato in superficie in due funzioni sintattiche diverse, complemento di termine nella prima frase e soggetto nella seconda, in dipendenza dalle caratteristiche di selezione sintattica del verbo: sia *piacere* che *amare* implicano un essere animato che ricopra il ruolo semantico di sperimentatore, ma mentre *piacere* lo realizza in struttura superficiale con un complemento di termine (caso dativo), *amare* richiede che esso in struttura superficiale vada a soggetto. Per il caso (d), si veda sopra (par. 5.3): la forma attiva e quella passiva di una frase descrivono lo stesso stato di cose, hanno quindi appunto la stessa struttura profonda, e rappresentano due modi diversi di trasporre tale struttura profonda, in cui vi è un verbo bivalente con un 'agente' (nel nostro esempio, *il gatto*) e un 'paziente' (nel nostro esempio, *il topo*), nella forma di superficie, cioè due opzioni di realizzazione dei ruoli semantici in funzioni sintattiche. Si può anche dire che la struttura profonda è quella in cui sono pertinenti i ruoli semantici invece che le funzioni sintattiche, le quali sono invece proprie della struttura superficiale.

Nella teoria generativa recente¹⁸ la struttura profonda di una qualunque frase semplice¹⁹ può essere rappresentata come segue (esemplifichiamo le entrate lessicali terminali, che potrebbero essere infinite diverse, con la frase concreta *Gianni saluta Maria*):

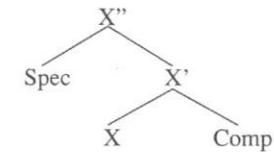


¹⁸ Si tenga tuttavia conto che il modello teorico è in continua evoluzione, e che nel corso dell'ultimo quindicennio sono state proposte e poi abbandonate diverse versioni della teoria.

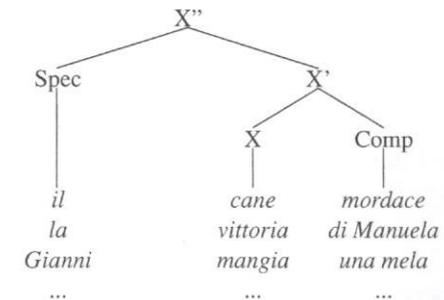
¹⁹ O proposizione, o 'clausola', ingl. *clause*: la frase minimale, non complessa, ma completa, composta da un soggetto e un predicato verbale.

Non ci soffermiamo in questa sede sul significato e sulle implicazioni che una struttura del genere ha per la teoria grammaticale. Con 'SFless' (sintagma flessionale) indichiamo la categoria IP dei generativisti (si veda sopra, par. 5.2), con 'Fless' indichiamo I (la **flessione** verbale, che diventa simbolo di categoria autonomo, non conglobato nel sintagma verbale o nel verbo, e che, anzi, fa da testa rispetto ad esso). SFless corrisponde quindi a F nella notazione consuetudinaria, e Fless' a SV'. Una regola di movimento, *move α*, fa poi risalire la base verbale (V) di un nodo e la fonde con la desinenza. Un ruolo particolare ha la categoria 'COMP' (= 'complementatore'), con cui si indica la posizione frasale (vuota in una frase semplice principale dichiarativa) in cui sta o la congiunzione che introduce frasi dipendenti, subordinate (incassate quindi in un nodo di un'altra frase che ne è la 'frase matrice'), o l'elemento che introduce frasi interrogative, eccetera.

Da Chomsky e dagli altri studiosi generativisti è stata anche supposta una struttura universale sottostante a tutti i tipi di sintagmi, di qualunque genere essi siano (compresa quindi la frase concepita come sintagma), così rappresentabile:

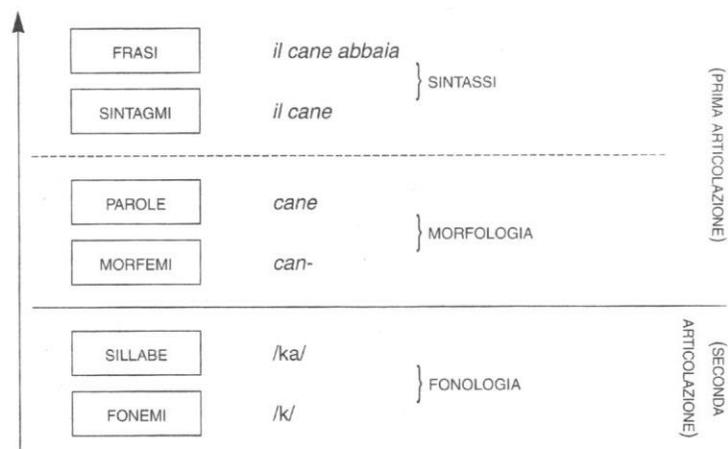


Qui, X è la testa del sintagma, Comp (Complemento) è il modificatore diretto della testa, Spec (Specificatore) è il determinante o modificatore di un sottolivello superiore a quello della testa, X' e X'' sono rispettivamente il sintagma di sottolivello più alto di cui X è parte e il sintagma di sottolivello massimo di cui X' è parte. Esempi banali:



5.5 Oltre la frase

Lungo il nostro percorso nella descrizione di come sono fatte le lingue, ci siamo finora mossi, attraverso sottolivelli d'analisi via via più ampi e più alti, dalle unità minime prive di significato alle unità complesse, le frasi, che funzionano da 'blocchi' di significato impiegati concretamente nella comunicazione linguistica, secondo l'itinerario seguente:



Il livello della frase non esaurisce tuttavia il compito né il raggio d'azione della sintassi. In primo luogo, spesso le frasi non vengono realizzate come unità isolate, ma si combinano in sequenze strutturate anche lunghe, frasi complesse o 'periodi': la **sintassi del periodo**, o 'sintassi superiore', è un ulteriore importante sottolivello di analisi del sistema linguistico, a cui qui non possiamo fare più che un accenno. Vi sono principi che regolano il modo in cui il sistema linguistico organizza le combinazioni di frasi, e parole (dotate quindi di significato grammaticale o funzionale) deputate a esprimere i rapporti tra le frasi. È fondamentale a questo proposito la distinzione classica, nell'analisi del periodo, fra **coordinazione** e **subordinazione**. La **coordinazione** si ha quando le diverse frasi vengono accostate l'una all'altra senza che si ponga tra esse un rapporto di dipendenza (sono tutte allo stesso livello gerarchico), mentre si ha **subordinazione** quando vi è un rapporto di dipendenza tra le frasi, in quanto una frase si presenta come gerarchicamente inferiore ad un'altra (la 'frase principale') e la presuppone. Gli elementi che eventualmente realizzano i rapporti di coordinazione o subordinazione tra le frasi sono spesso chiamati **'connettivi'** o 'connettori' (si veda par. 6.5).

Le frasi subordinate, dipendenti, si possono distinguere in tre principali categorie a seconda del modo strutturale in cui si agganciano alla frase principale: etichette proponibili (ne esistono altre) per le tre categorie sono **'avverbiali'**,

'completive' e **'relative'**. Le frasi avverbiali sono frasi subordinate che modificano l'intera frase da cui dipendono: *ess., esco, benché piova; mentre Luigi mangia le fragole, Carla gioca a ramino*. Le **completive** sono subordinate che sostituiscono un costituente nominale maggiore (cioè, il soggetto o l'oggetto, o anche il predicato nominale o l'oggetto indiretto) della frase: *ess., sembra che faccia bel tempo; Giorgio dice che Chomsky ha ragione; penso a come risolvere il problema*. Le **relative** sono frasi subordinate che modificano un costituente nominale della frase: *es., non ho più visto lo studente a cui ho dato il libro*²⁰. La subordinazione è quindi in parte considerevole un prodotto della ricorsività della lingua, in quanto nei casi delle completive e delle relative abbiamo un nodo F inserito sotto le ramificazioni di un altro nodo F più alto, o al posto di un SN, o all'interno di un SN.

Al di sopra dell'unità 'frase' bisogna riconoscere, dunque, un altro livello di analisi della sintassi, che può essere chiamato il livello dei **'testi'**. Dal punto di vista linguistico, un testo è definibile grosso modo come una combinazione di frasi (costituita quindi da almeno una frase) più il contesto in cui essa funziona da unità comunicativa. Per **'contesto'** si deve intendere sia il contesto linguistico, vale a dire la parte di comunicazione verbale che precede e che eventualmente segue il testo in oggetto²¹, sia il contesto extralinguistico, la situazione specifica in cui la combinazione di frasi è prodotta.

Entriamo qui nell'ambito della **'linguistica testuale'** e della **'pragmatica linguistica'**, su cui non possiamo in questa sede soffermarci. Converrà tuttavia notare che vi sono elementi e fenomeni appartenenti alla struttura sintattica di una frase il cui comportamento non è spiegabile né descrivibile se non uscendo dalla sintassi della frase e facendo riferimento, appunto, al contesto oppure al contesto situazionale (si veda anche oltre, par. 6.5). Un caso di questo genere è solitamente la **pronominalizzazione**, cioè l'impiego e il comportamento dei pronomi, in particolare i pronomi cosiddetti personali²². Riprendiamo l'esempio dello schema precedente, ampliandolo per passare dalle unità del livello più alto, le frasi, a quelle del livello ancora superiore, i testi:

TESTI	<i>Il cane abbaia. Maria si affaccia alla finestra. Lo vede tutto infuriato (...)</i>
-------	---

Nel pezzo di testo esemplificato, è impossibile spiegare l'interpretazione di *lo* rimanendo all'interno delle strutture delle singole frasi: occorre infatti rife-

²⁰ Esiste dunque un certo parallelismo fra il modo in cui le subordinate si agganciano alla frase principale e i tre diversi nodi di ramificazione a cui si possono agganciare, all'interno di una frase, i sintagmi preposizionali: si veda par. 5.1.

²¹ Il contesto linguistico è spesso chiamato più tecnicamente 'cotesto'.

²² Si badi *en passant* che nella struttura sintagmatica di una frase il pronome (Pro) ha la stessa natura e svolge gli stessi compiti di un sintagma nominale, funziona come un SN.

rirsi al contesto precedente, che ci permette di recuperare che il pronome *lo* riprende *il cane* di due frasi prima e lo rappresenta nella struttura della terza frase. Fenomeni di questo genere, vale a dire la presenza di elementi per la cui interpretazione è necessario far riferimento al contesto linguistico precedente, si chiamano tecnicamente **'anafore'** (dal greco *aná* "indietro" e *phéro* "portare")²³. Le anafore individuano elementi 'coreferenti', cioè che rimandano a un identico oggetto designato; per indicare le coreferenze si possono utilizzare appositi indici: *il cane_i abbaia. Maria_j si_j affaccia alla finestra. Lo_i vede_j tutto infuriato (...)*.

I pronomi hanno in effetti o valore anaforico (o cataforico), come nel caso precedente, o valore 'deittico', quando per la loro corretta interpretazione occorra far riferimento al contesto situazionale: col termine di **'deissi'** (dal greco *deîxis*, da *deiknymi* "indicare") si designa infatti la proprietà di una parte dei segni linguistici di indicare, o far riferimento a, cose o elementi presenti nella situazione extralinguistica e in particolare nello spazio o nel tempo in cui essa si situa, in maniera tale che l'interpretazione specifica del valore del segno dipende interamente dalla situazione di enunciazione. Non posso identificare, per esempio, chi sia *tu* o a che giorno specifico si riferisca *ieri* o quale luogo indichi *là*, se non facendo riferimento ad uno specifico contesto situazionale in cui tali parole vengono utilizzate. *Ieri* può essere il 12 marzo 1996, il 23 febbraio 1865, il 7 settembre 1998, o qualunque altro giorno: dipende da quando dico *ieri*; *ieri* vuol infatti dire "il giorno prima di questo (in cui parlo, o scrivo)". Sono altresì deittici molti avverbi di tempo e di luogo, verbi come *andare* e *venire*, dimostrativi e possessivi, le persone verbali, ecc.; molti di questi elementi possono peraltro anche essere anaforici.

Un altro fenomeno che può essere tipicamente spiegato solo superando i confini delle singole frasi è la cosiddetta **'ellissi'** (dal greco *élleipsis* "mancanza, omissione"), consistente nella mancanza od omissione, in una frase, di elementi che sarebbero indispensabili per dare luogo a una struttura frasale completa, e che sono appunto recuperabili, per l'interpretazione della frase, dal contesto linguistico. È il caso normale, per esempio, di coppie domanda-risposta, in cui la risposta solitamente è ellittica, data l'immediata recuperabilità degli elementi omessi, come in A - *dove vai?* B - *a casa*, dove il frammento *a casa* è automaticamente integrato nella struttura frasale fornita dalla frase precedente, (*vado*) *a casa*²⁴.

²³ Il fenomeno simmetrico e contrario, per cui occorra far riferimento al contesto linguistico seguente, si chiama 'catafora'.

²⁴ In un certo senso, anche la frase più completa *vado a casa* sembra ellittica rispetto a *io vado a casa*: si noti tuttavia che in italiano, a differenza per esempio che in francese, inglese, tedesco, ecc., e come in spagnolo, l'espressione del soggetto non è obbligatoria; ed anzi, quando esso dovrebbe essere costituito da un pronome, è normale che non sia espresso, a meno che non assuma valori particolari, per

Un ruolo rilevante nella strutturazione dei testi e non riportabile alla sintassi frasale è poi svolto dai cosiddetti **'segnali discorsivi'**, quegli elementi estranei alla strutturazione frasale che svolgono il compito di esplicitare l'articolazione interna del discorso, come *anzitutto*, *allora*, *sentì*, *così*, *no?*, *insomma*, *infine*, *basta*, eccetera. Meccanismi anaforici e segnali discorsivi contribuiscono, assieme ad altri dispositivi ancora, a conferire **'coesione'** al testo, istituendovi una rete di collegamenti al di là dei confini delle singole frasi.

esempio di contrasto: *a colazione prendo sempre il caffè*, ma *a colazione Carla prende la cioccolata*, *io prendo sempre il caffè*. Dal punto di vista tipologico (si veda par. 7.1) si dice quindi tecnicamente che l'italiano è una lingua 'a soggetto nullo', o anche – nella terminologia della linguistica generativa, per la quale (si veda par. 5.4) l'obbligatorietà o meno della presenza del soggetto pronomiale è uno dei parametri della sintassi – una lingua *PRO-drop*.